

il rombo



“il Rombo”, ovvero radio - naja degli artiglieri pratesi

N° 219

ilrombo.radionaja@libero.it

20 dicembre 2022



Buon Natale

Finalmente è arrivato
il Natale agognato.
Con Caneparo l'artigliere
s'attendeva con piacere
per pregare il buon Gesù
di portare anche quaggiù
una pace a tutto tondo
da donare a questo mondo
che la sogna certamente
da mill'anni inutilmente.
E sebbene anche quest'anno
le speranze non ci stanno,
e sebbene il ciel sia nero
noi abbiamo il sol pensiero
che è quello di *mandale*,
tanti auguri per



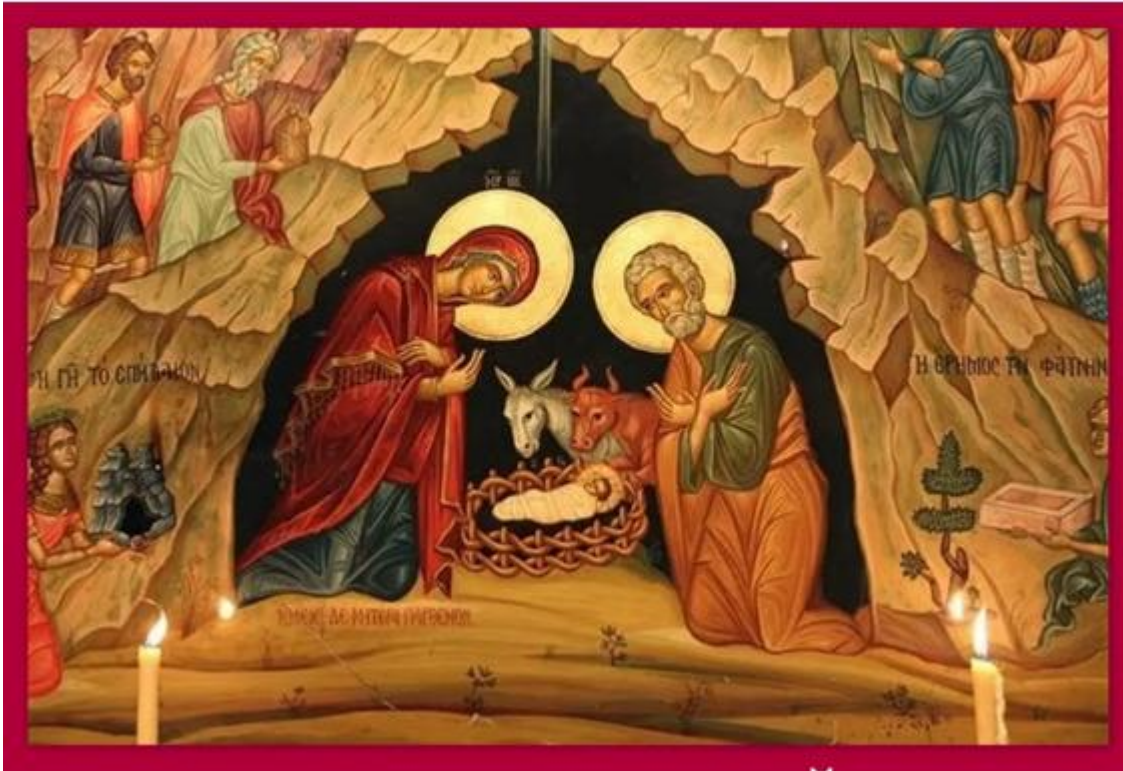
Natale !

RICEVUTI LI RICAMBIAMO E LI GIRIAMO AI NOSTRI LETTORI



Le Général (2s) Jacques Grenier , President et les membres du
conseil d'administration de la Fédération Nationale de
l'Artillerie Vous souhaitent un très joyeux NOËL

IL MESSIA E' CON NOI



Natale è la festa della luce, dell'amore, della famiglia e della pace.

Purtroppo in questo Natale si sente con più pesantezza la fatica della vita quotidiana, la preoccupazione per la salute, l'ansia per la precarietà del lavoro, il timore per l'odio che si manifesta in forme sempre più disumane, l'angoscia per una guerra che inevitabilmente ci coinvolge e la paura dell'altro.

Verrebbe voglia di lasciare tutto e tutti, di chiudersi in un egoistico individualismo, di abbandonare i valori della fedeltà familiare, dell'educazione sana e responsabile, del lavoro onesto, del rispetto dell'altro, delle istituzioni, delle amicizie e della fede.

Tuttavia non possiamo non guardare avanti guidati dalla piccola-grande stella che richiama tutta l'umanità sulla strada che conduce a Betlemme. Bisogna oggi più che mai ripulire la strada verso Gerusalemme !

Non è un sogno, è ben oltre. E' una speranza verso la salvezza, verso la creazione d'un mondo rinnovato, di una umanità che sorride alla novità, che ama i bambini, che rispetta gli anziani, che combatte la violenza, che perdona le offese, che condivide il pane.

Un mondo alla cui realizzazione deve collaborare ognuno di noi, nel segno del Messia.,
Santo Natale a tutti voi artiglieri ed ai vostri cari

Padre Henry Teuma

LA TREGUA DI NATALE 1914 - 1915

Per **tregua di Natale** (in inglese *Christmas truce*; in tedesco *Weihnachtsfrieden*; in francese *Trêve de Noël*) si intende una serie di "cessate il fuoco" non ufficiali avvenuti nei giorni attorno al Natale del 1914 in varie zone del fronte occidentale della prima guerra mondiale. *Si trattò di una eccezionale circostanza dettata dalla spontaneità di un sentimento di fratellanza universale, più forte persino del rombo dei cannoni*

Nel Natale 1914, nelle trincee del fronte occidentale (Francia e Belgio) ci furono i primi casi. I soldati di entrambe le fazioni uscirono allo scoperto, si abbracciarono, fumarono, cantarono insieme, si scambiarono doni e organizzarono persino delle estemporanee partite di calcio. Gli Stati Maggiori coinvolti nel conflitto fecero, coll'aurea ottusità di tanti generaloni d'allora, di tutto per nascondere l'accaduto e cancellarne ogni traccia o memoria. Censurando le corrispondenze, discriminando chi era ritenuto responsabile di quelle tregue definite ribellioni o ammutinamenti. Solo tanti anni dopo la fine del conflitto sono però emerse dagli archivi militari di tutta Europa, lettere, diari e persino fotografie che sanciscono inequivocabilmente che la tregua, anche se non ufficiale, avvenne realmente e si protrasse addirittura per più



giorni, nel periodo Natalizio del 1914.

Di recente sono apparsi anche alcuni saggi sull'argomento ed è stato anche realizzato un lugometraggio dal titolo "Joeux Noël" ("Merry Christmas" nella versione Internazionale), che ha vinto il Leone d'Oro al Festival del cinema di Berlino.

Anche sul fronte italiano, seppure con toni assai minori si verificarono negli anni successivi piccoli casi di tregua ... natalizia che furono per altro stroncati sul nascere con notevole rigore.

In occasione del Natale 1915 ci fu un analogo episodio di fratellanza sul fronte del Carso punito per altro con particolare rigore.

Secondo le ricostruzioni storiche correnti: negli anni successivi, sia a causa del peggioramento del conflitto, sia a causa della difficoltà nel trovare le risorse, le "tregue di Natale" non ci sarebbero più state.

In realtà le cose sarebbero andate in modo diverso. Anche nel 1915, e pure nel 1916 ci sono state tregue natalizie. Meno famose perché tenute nascoste con la complicità dei superiori. Per non andare contro gli ordini di scuderia, sia i soldati che gli ufficiali, soprattutto quelli di grado inferiore, quelli cioè che con la truppa dividevano i drammi delle trincee evitarono di segnalarlo.

Per questo la Storia (con la "esse" minuscola) non li ha registrati, ed è passata l'idea che "dopo il primo Natale non ci fu una replica della tregua a causa della violenza dei mesi successivi, e dell'amarezza subentrata".

A testimonianza di quelle tregue riportiamo qui di seguito una lettera inviata da un poillu alla propria consorte.

Lettera che aveva tranquillamente superato la tagliola della censura epistolare.



" Mia cara moglie,

ieri, vigilia di Natale, mi è dispiaciuto tanto essere lontano da te, dal padre, dalla madre e dai nostri due cari ragazzi, Jean e Yvon, che non ho voluto scriverti, la mia lettera sarebbe stata troppo triste . Pioveva da diversi giorni, stavamo guadando il fango della trincea; i bombardamenti e il fuoco delle mitragliatrici non si sono fermati né di giorno né di notte.

Al mattino c'è stata una grande gelata che ha indurito il fango. Apprezzo i berretti e le canottiere che tu e la mamma avete lavorato a maglia per me: mi proteggono bene dal freddo. Continuavo a pensare alle veglie di quel santo giorno a casa nostra. Io e il papà che ci prendiamo cura degli animali, tu e la mamma che

Il rombo.5

cuciniamo cose buone, e i figli, tutti eccitati all'idea della messa di mezzanotte, cioccolata calda e brioche il sulla via del ritorno. E, naturalmente, cosa avrebbero trovato nei loro zoccoli la mattina dopo: l'arancia, il pacchetto di zucchero candito e le cianfrusaglie che ho ricavato da pezzi di legno.

Ti ricordi com'erano felici lo scorso Natale, quando feci per ciascuno di loro un carro e il suo tiro di buoi?

E pensare che pensavamo di aver concluso questa guerra prima della fine dell'anno! Ti devono mancare le mie braccia per il lavoro: fatti aiutare dai ragazzi, sono abbastanza grandi per darti una mano.

Oggi ho più cuore per scriverti. Ci crederesti, mia cara moglie, anche noi abbiamo festeggiato il Natale, e in modo incredibile. Sai che i Boches sono a venti metri appena da noi, nascosti anche loro nella loro trincea. Né l'uno né l'altro si avventurano in questo spazio, per paura di essere colpiti dal nemico come conigli.

Verso le 5 del mattino ci fu improvvisamente un grande silenzio: i cannoni avevano taciuto, sia dalla loro parte che dalla nostra. Eravamo appena tornati dalla nostra sorpresa quando scese la notte. Abbiamo azzardato un occhio oltre il muro della trincea. Immagina che i tedeschi avessero messo candele, lanterne sul bordo della loro trincea e ha fatto una ghirlanda di luci a perdita d'occhio. Poi hanno iniziato a cantare, probabilmente uno dei loro canti natalizi.

E pensare che pensavamo di aver concluso questa guerra prima della fine dell'anno! Ti devono mancare le mie braccia per il lavoro: fatti aiutare dai ragazzi, sono abbastanza grandi per darti una mano.

Oggi ho più cuore per scriverti. Ci crederesti, mia cara moglie, anche noi abbiamo festeggiato il Natale, e in modo incredibile. Sai che i Boches sono a venti metri appena da noi, nascosti anche loro nella loro trincea. Né l'uno né l'altro si avventurano in questo spazio, per paura di essere colpiti dal nemico come conigli.



E' stato bellissimo, è stato straziante. E poi, per non essere da meno, abbiamo cantato "Mon beau sapin". Ad un certo punto il nostro capitano è uscito dalla trincea ed è entrato in mezzo alla terra di nessuno.

Per un attimo abbiamo temuto che venisse ucciso, invece no: è venuto a raggiungerlo un ufficiale tedesco, hanno parlato per qualche minuto e il capitano è tornato a dirci che aveva concluso una tregua con l'ufficiale fino a mezzanotte il giorno dopo, per poter trascorrere questo Natale tutti insieme, dimenticando per qualche ora che eravamo nemici. Per la prima volta da quando sono qui, mi sono addormentato quasi felice.

Il giorno dopo venne da me un tedesco. Abbiamo parlato buona parte del pomeriggio di tutto ciò che interessa ai contadini. I raccolti, le nostre famiglie, la gente del villaggio... beh, tutto ciò di cui avrei potuto discutere con un vicino di casa. Ho fumato il suo tabacco, ha fumato il mio. Abbiamo brindato. Stava arrivando la notte, dovevamo lasciarci e tornare alle loro trincee.

Domani dovremo combattere di nuovo l'uno contro l'altro, contro i nostri fratelli nella Concluso qui la mia lettera, ho bisogno di dormire un po', anche se non ne ho molta voglia. Al culmine della giornata, daranno voce cannoni e mitragliatrici.

Spero che la mia lettera vi trovi tutti in buona salute. Ti bacio, mia cara moglie, così come i ragazzi, il padre e la madre.



Tuo marito, Giovanni".

16 dicembre 1942, scatta l'operazione Piccolo Saturno

Il 16 dicembre del 1942, dopo una serie di attacchi preliminari iniziati l'11 dicembre scattava l'Operazione Piccolo Saturno, nome in codice assegnato dai sovietici alla seconda grande offensiva della campagna invernale nel settore meridionale del fronte orientale nel quadro della lunga battaglia di Stalingrado, durante la seconda guerra mondiale.



L'operazione, in realtà, era una variante ridotta dell'originale e molto più ambiziosa operazione Saturno; decisa dallo Stavka sovietico il 2 dicembre 1942 che prevedeva un'ambiziosa offensiva in due tempi con obiettivo finale Rostov per schiacciare le forze italiane dell'ARMIR e le residue truppe rumene, e quindi tagliare fuori e distruggere i due raggruppamenti tedeschi del Don, il Gruppo d'armate Don che tentava di soccorrere la 6ª Armata accerchiata a Stalingrado e il gruppo d'Armata A del Caucaso.

Il 13 dicembre, Stalin, in accordo con il generale Vasilevskij, modificò radicalmente l'originale piano Saturno riducendo la portata e gli obiettivi

dell'offensiva, l'obiettivo Rostov, ormai troppo ambizioso e forse irraggiungibile per le possibilità logistiche sovietiche, venne abbandonato nonostante le accese proteste dell'energico e ottimista generale Vatutin.

Erano infatti falliti, prima gli attacchi sovietici lanciati dal Fronte del Don del generale Rokossovskij e successivamente quelli sferrati dal fronte di Stalingrado dal generale Erëmenko, sferrati dal 2 al 7 dicembre contro la sacca della 6ª Armata tedesca accerchiata. Pochi giorni dopo il 12 il feldmaresciallo tedesco Von Mainsten aveva lanciato la controffensiva con l'operazione Tempesta invernale nel settore di Kotelnikovo.



Così si arrivò per forza di cose a un ridimensionamento dell'operazione, soprattutto a causa dello spostamento di forze destinate al piano originale e principalmente della potente 2ª Armata delle Guardie e nacque così l'operazione Piccolo Saturno che aveva come obiettivo principale l'annientamento delle armate satelliti del Terzo Reich, italiane e rumene schierate sul medio Don.



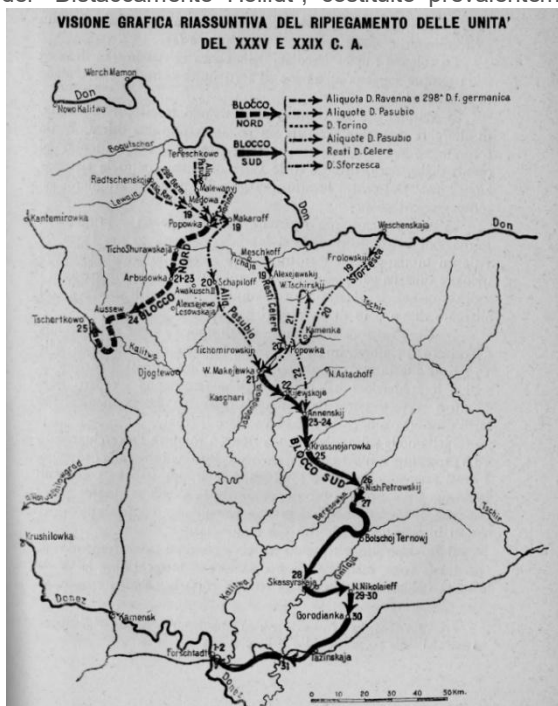
Sul corso del Don risultavano schierate l'8ª Armata italiana, agli ordini del generale Italo Gariboldi, composta da quattro corpi d'armata e dipendente dal Gruppo d'armate B del generale Maximilian von Weichs.

Per quanto riguarda le truppe italiane, il **Corpo d'armata Alpino** del generale Gabriele Nasci era schierato con tre divisioni ("Tridentina", "Julia" e "Cuneense") sull'ala sinistra a contatto della 2ª Armata ungherese. Il **2º Corpo d'armata** del generale Giovanni Zanghieri difendeva con le divisioni "Cosseria" e "Ravenna" il settore più pericoloso tra Novaja Kalitva e l'ansa del Don di Verčne Mamon.

Seguivano sulla destra lungo il corso del Don, il **35º Corpo d'armata** del generale Francesco Zingales con la 298ª Divisione fanteria tedesca e la divisione "Pasubio", ed infine il 29º Corpo d'armata tedesco al comando del generale Hans Obstfelder che schierava tre

il rombo.7

divisioni italiane, la "Torino", la "3ª Celere" e la "Sforzesca", e manteneva il contatto con il precario fronte del "Distaccamento Hollidt", costituito prevalentemente da resti di formazioni rumene già sconfitte in precedenza rafforzate da alcuni reparti tedeschi.



Nel complesso le forze contrapposte, almeno per il numero di uomini si equivalevano, 459.000 uomini per l'Asse e circa 425.000 per i sovietici. Vedremo poi che i sovietici attaccarono in un tratto di fronte difeso da circa 210.000 uomini inoltre notevole era la differenza fra il numero dei carri armati a disposizione, circa 150 carri, saliti a 350 con i rinforzi, contro il 1.170 a disposizione dell'Armata Rossa. Infine l'Asse poteva schierare circa 500 aerei, contro i circa 590 aerei dei sovietici.

Delle forze dell'Asse oltre metà degli uomini era costituito da truppe italiane per la precisione, l'8ª Armata contava circa 229.000 soldati dotati di 25.000 quadrupedi, 16.700 automezzi e 1130 trattori; l'armamento di queste truppe consisteva di 1.800 mitragliatrici, 860 mortai, 387 cannoni controcarro da 47 mm, 54 cannoni controcarro da 75 mm/39 forniti dai tedeschi, 220 cannoni da 20 mm e 960 pezzi di artiglieria, tra cui i modelli più moderni disponibili nell'arsenale del Regio Esercito.

Le carenze principali dell'Armata italiana consistevano nell'equipaggiamento invernale non adeguato, nel morale non altissimo, nella scarsa percezione da parte di comandi e truppe del pericolo che li sovrastava, nella limitata profondità del sistema difensivo e soprattutto nella mancanza di riserve meccanizzate moderne. L'ARMIR disponeva solo di 55 carri leggeri L6/40 e di 19 cannoni semoventi L40: gravi anche le carenze di mezzi di trasporto.

Va bene così

Sono sposato da 55 anni, e ho sempre fatto il cenone in famiglia la vigilia di Natale, con suoceri, figli, generi e nipoti. La regia è di mia moglie Anna, cuoca sopraffina, creativa e infaticabile, che prepara sempre più roba di quanta servirebbe perché per lei un piatto esaurito è una medaglia sul campo (al massimo le sfugge un “se avessi saputo ne avrei fatto di più”) e un piatto parzialmente avanzato è fonte di ansia (“perché non lo finite? Non è buono? Era troppo piccante?”). Bisogna sempre rassicurarla, ma se avesse un ristorante sarebbe a tre stelle. Non Michelin, perché per avere quelle bisogna esibire lussi, cristallerie, porcellanerie, argenti e tovagliati rari, distanze, perfezione di servizi, cantine faraoniche e proposte culinarie inusuali, e io non glie l’avrei lasciato fare. Lì ci vadano i ricconi col birignao. Anna no. lei avrebbe una piòla (*osteria piemontese*) a tre stelle, ma date da intenditori ruspani come me, piena a pranzo e a cena da dover prenotare, coi tavoli vicini, stoviglieria normale, ma cibi buonissimi e a prezzi accessibili. Però non l’ha aperta, così la supercuoca ce la siamo goduta noi. Amici, parenti e nipoti la colmano di lodi, e anch’io faccio la mia parte coi complimenti e i commenti. Sono la sua cavia da laboratorio, e lo dimostrano i 45 Kg di peso che ho messo su dalla visita di leva a oggi. Se morirò di sovrappeso, consideratemi un caduto per la scienza. Ma felice. Quindi la sera di Natale sarà ancora capitone, insalata di rinforzo e struffoli (li pretende mio suocero Ciro, napoletano verace che a 97 anni guida ancora), più altri piatti che lei deciderà. A fine cena, scambio dei regali, e al pranzo di Natale i sontuosi avanzi. Così va da più di mezzo secolo, e a va bin parèj.

collino@cronacaqui.it



Il rombo.8

